

MENSILE dell'AIMC - **A**ssociazione **I**taliana **M**aestri **C**attolici

il **Maestro**



anno **LXX** marzo-aprile **2019** numeri

3-4

Autonomia vent'anni dopo

**Cominciare bene.
Il punto sul sistema 0-6 anni**

La cura educativa



in questo numero



il Maestro

ANNO LXX nn. 3-4
MARZO-APRILE 2019

MENSILE DELL'AIMC
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE
Giuseppe DESIDERI

DIRETTORE
RESPONSABILE
Mariella CAGNETTA

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
c.c. p. n. 37611001
tel. 06634651-2-3-4
fax 0639375903
aimc@aimc.it
www.aimc.it

Gratuito ai soci
Abbonamento annuo € 40,00

Reg. Trib. di Roma
n. 2256 del 28.7.51

IMPAGINAZIONE
EuroLit srl
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. +39 06 201 51 37
Fax +39 06 200 52 51

Seguici su



Finito di impaginare
il 3 maggio 2019

I mesi si susseguono uno dopo l'altro e il cammino associativo prosegue. Parrebbe un momento di stasi, viviamo in un clima non di effervescenza, ma ciò non significa poter tirare il fiato. Anzi. Il fermento è tanto, come molteplici sono gli impegni sia del centro sia delle realtà territoriali. Occorre tenere desta l'attenzione, intercettare interrogativi, sostenere la scuola e i suoi professionisti perché non si vanifichino gli sforzi che si stanno compiendo. Questo numero presenta diversi contributi costruiti sull'esperienza viva, segno che il "lavorio" scolastico e associativo non si è fermato. Apre l'editoriale in cui il presidente nazionale analizza con preoccupazione l'ennesima azione di cieca violenza da parte di una baby gang che, in provincia di Taranto, ha portato alla morte un anziano malato e indifeso. Una serie di azioni raccapriccianti, che non possono non interpellare il nostro essere genitori, educatori, persone di scuola e di... fede. Altre pagine interessanti si susseguono e fanno ben comprendere il senso dell'ora presente: in Professionalità un articolo

ripercorre tutto l'iter dell'autonomia scolastica a vent'anni dal suo riconoscimento, che non può venir meno; l'Insero riporta il documento del Coordinamento nazionale per le politiche dell'infanzia e della sua scuola – in cui l'AIMC è presente – che fa "il punto sul sistema 0-6" e rappresenta un contributo alla riflessione con l'invito a superare l'attuale fase di stallo, per non vanificare le conquiste realizzate dalla scuola dell'infanzia; seguono in Vita AIMC tre contributi che ripercorrono rispettivamente l'esperienza nazionale vissuta a Ispra, un'iniziativa della realtà di Conversano (BA) e quella realizzata in Calabria. Il tempo incalza e non permette momenti di fermo: un cammino in salita ci attende, di cui sentiamo la fatica aggravata anche dai mesi di lavoro che ci stanno alle spalle. Esserci significa anche regolare i nostri ritmi tenendo conto delle accelerazioni dell'attuale stagione. Il nostro agire trova radicamento e significatività nella pace che – come augura l'assistente nazionale per le festività pasquali – è l'unica via di salvezza.

SOMMARIO

editoriale

Baby gang: dove eravamo? 3
Giuseppe DESIDERI

spiritualità

Vigilanza e discernimento 4
p. Giuseppe ODDONE

professionalità

Autonomia vent'anni dopo 6
Silvana SITA

inserto

Cominciare bene 7
IL PUNTO SUL SISTEMA 0-6 ANNI

vita AIMC

Educare alla responsabilità e all'etica ecologica 11
Giorgio CICCARELLI

La cura educativa 13
Katia LAPORTA

Cittadinanza globale 14
Francesca SCOTTI



Baby gang: dove eravamo?

Violenza brutta, derisione del dolore, malvagità gratuita, disprezzo della diversità. Sequenze da “Arancia meccanica” di ordinaria crudeltà hanno attraversato in questi giorni il web e i media. Scene reali riprese live, aventi come sfondo una normale cittadina italiana e come protagonisti circa una decina di adolescenti; vittima una persona anziana, indifesa, malata. L’ennesima azione di cieca violenza di una baby gang: così è stata rubricata quella che, in provincia di Taranto, ha portato alla morte la vittima delle reiterate vessazioni.

I riflettori resteranno accesi per un po’, vista l’efferatezza dei comportamenti e l’età dei colpevoli; i vari salotti televisivi saranno palcoscenico per commentatori e opinionisti ma, molto presto, l’attenzione generale troverà un nuovo oggetto di catalizzazione.

Quello che è successo, però, deve costringerci a operare, nella nostra funzione di educatori, una severa riflessione che deve andare ben oltre l’impatto mediatico della notizia. Colpiscono, infatti, in tutta la vicenda alcuni elementi di particolare gravità.

Innanzitutto, il comportamento dei ragazzi, completamente privo di riferimenti ai valori essenziali del rispetto della persona, perpetrato nei confronti di un soggetto anziano, malato e indifeso. Aggressività e violenza sono aspetti del comportamento umano, ma l’autocontrollo, generato dall’educazione, dal riferimento a valori e dal controllo sociale, dovrebbe garantire una rela-

zionalità civile. Quando questo non accade è perché i riferimenti precedenti sono andati in crash in parte o totalmente.

Ciò che stupisce ulteriormente è l’assoluta “trasparenza” nella comunità cittadina di quanto accadeva ormai da tempo. Per non parlare dello sconcerto nel rilevare lo stupore delle famiglie dei giovanissimi rei. Sono questi due aspetti che, spesso, riscontriamo quando risaltano all’onore (meglio al disonore) della cronaca episodi di questo genere. I ragazzi del “branco” pare non abbiano famiglie, amici, conoscenti, contesto sociale di vita o, meglio, sembra che nessuno li conosca veramente. Tutti bravi ragazzi, al massimo un po’ sbandati. No, questo non è accettabile ed è quello su cui si deve riflettere attentamente e collettivamente da un punto di vista educativo e sociale.

Anche espressioni giornalistiche come “baby gang” o “paranza dei bambini”, come dice Saviano, evidenziano la riproduzione in scala minorile di schemi adulti di violenza e correttezza.

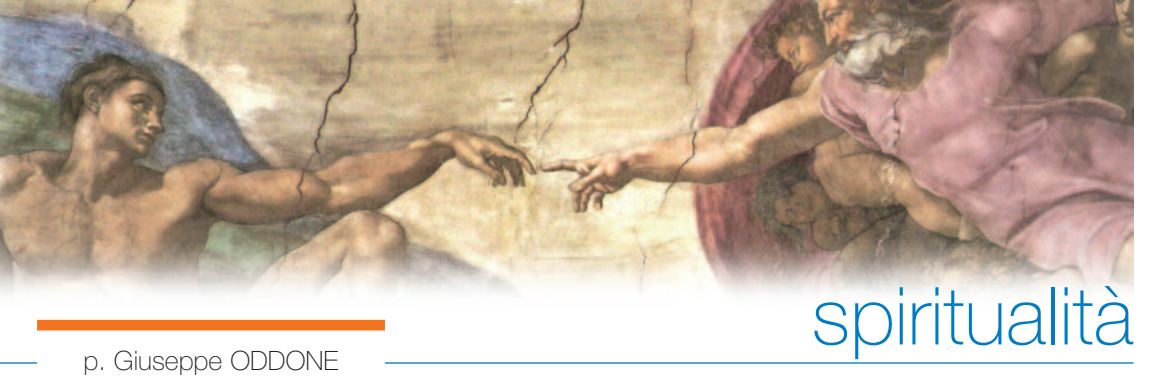
Bisogna considerare, innanzitutto, che siamo di fronte a poco più che a bambini, i quali, anche se autori di azioni efferate, devono essere considerati come “bambini”, chiamati sicuramente a rispondere delle proprie azioni, ma principalmente da recuperare al loro futuro.

La tentazione di rinunciare all’opzione educativa ritenendola inutile è atteggiamento che va combattuto. Bisogna sempre considerare, però, che dietro comportamenti individuali e di branco c’è, purtroppo,

l’assenza del mondo adulto. L’assenza della famiglia in primis e del tessuto sociale, in toto dell’habitat di riferimento. I genitori rischiano di essere assenti pur essendoci. Il rischio è vedere crescere i propri figli senza educarli, presentando modelli inefficaci di adultità e relazionalità.

La funzione educativa diventa sempre più complessa da esercitare perché si è sempre più soli a esercitarla. I modelli esterni sono prevalentemente diseducativi e più che in un clima di anomia viviamo in una società i cui valori sembrano richiamarsi alle società primordiali, negando secoli e secoli di civiltà umanizzante. Esempio chiaro è il silenzio di tutti coloro che sentono, sanno o almeno sospettano e rimangono alla finestra senza agire, senza nemmeno fare una telefonata.

Cosa fare? Cosa possiamo fare? Ciascuno può e deve fare qualcosa. Come genitori ascoltiamo di più i nostri figli, stiamo loro accanto, accompagniamoli nella difficoltà del crescere. Non diamo solo buoni suggerimenti, forniamo esempi di rispetto e accettazione dell’altro. Come docenti riappropriamoci della dimensione educativa del nostro fare scuola e non rinunciamo a presentare modelli di riferimento valoriale positivi, a essere testimoni credibili di relazionalità positiva e costruttiva. Come persone non rinunciamo a essere collettività, ad assumere un agire comune eticamente orientato nella ricerca antropologica di umanizzare questa nostra umanità, facendoci sorreggere nelle tante difficoltà dalla nostra fede. ■



Vigilanza e discernimento

A conclusione dell'Esortazione Gaudete et exultate (Cap. V)

Militia est vita hominis super terram... La vita dell'uomo sulla terra è un combattimento contro le proprie fragilità, contro la mentalità mondana, contro il maligno che ci avvelena con l'odio, la tristezza, con l'invidia, con i vizi. Per il combattimento abbiamo armi potenti: la fede, la preghiera,

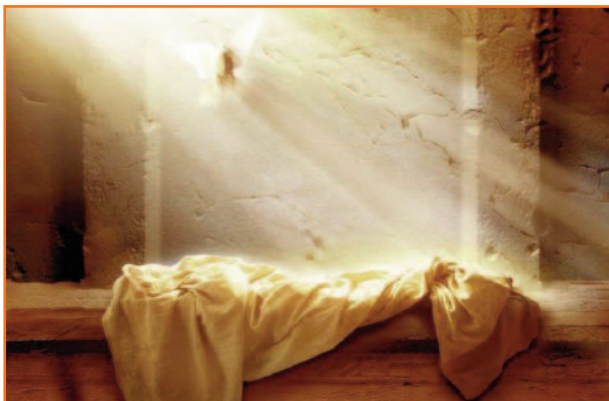
di sonno a quel punto / che la verace via abbandonai".

Per sapere se le nostre azioni vengono da Dio, dallo spirito del mondo o del maligno abbiamo bisogno del discernimento, che non può venire soltanto dalla nostra intelligenza, ma è un dono di Dio che deve essere chiesto con fiducia allo Spirito Santo, "piacevol alito, aura consolatrice" nelle incertezze e sofferenze della vita, coltivato con la preghiera, la riflessione, la lettura, i buoni consigli.

scienze umane, psicologiche o sociali, ma il discernimento, soprattutto, è grazia, dono dello Spirito, che ci conduce alla fonte stessa della vita, alla conoscenza del Padre e di Cristo.

Solo chi è disposto ad ascoltare ha la possibilità e la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini e ai propri schemi per aprirsi a una vita migliore. Il discernimento libera dalla rigidità che non può trovare spazio davanti alla perenne presenza di Cristo Risorto e ci illumina per trovare nella Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza.

Condizione essenziale per il discernimento, infine, è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri, poiché Egli non fa scendere il fuoco sugli infedeli, né estirpa immediatamente la zizzania; anzi ci invita a vivere la nostra missione in questo mondo con la logica della Croce.



Gesù Risorto, che ha vinto la morte e ci ha spalancato la porta della vita, comunicaci a tutti noi, che crediamo in Lui, la sua gioia, la sua pace, la sua luce, la sua salvezza!

A tutta la rete associativa i migliori auguri di

Buona Pasqua di Resurrezione

Il discernimento dà unità alla nostra vita, libera dalla dispersione, rinnova continuamente la nostra giornata senza chiuderla nell'immobilismo e nella rigidità; è necessario non solo nel momento di prendere grandi decisioni, ma anche nelle normali azioni di ogni giorno. Ci aiuta a riconoscere il progetto che Dio ha su ognuno di noi, spinge ad entrare le sfumature della realtà, in tutti gli spazi della nostra vita, perché nelle nostre scelte individuali o comunitarie emerga la luce del Vangelo.

Il discernimento ha come stimolo e fondamento un sincero esame di coscienza da praticarsi quotidianamente: esso fa in modo che corrispondiamo alla volontà di Dio, che non siamo come burattini alla mercé delle tendenze o delle emozioni del momento, esposti, per così dire, a un costante zapping esistenziale. Inoltre, richiede l'ascolto attento sia della parola di Dio, sia degli eventi quotidiani, anch'essi rivelazione della volontà del Signore: non esclude l'apporto delle

Papa Francesco conclude la sua esortazione, indicandoci come modello Maria, che ha vissuto lo spirito delle beatitudini, che ha trasalito di gioia leggendo alla luce della fede gli avvenimenti della sua vita, che ha conservato e meditato la parola, che, unita a Cristo, ha accettato la spada del dolore.

Possiamo sintetizzare quest'invito a guardare il volto di Maria, per poterci inserire nel mistero di Cristo, con le parole di Dante: "Ri-guarda omai ne la faccia che a Cristo / più si somiglia, ché la sua chiarezza / sola ti può disporre a veder Cristo". ■

l'eucaristia e i sacramenti, le opere di carità, l'impegno missionario. Contemporaneamente, siamo esortati dalla parola di Dio a essere vigilanti per evitare la tiepidezza, che è una forma di cecità spirituale. È il torpore della nostra vita interiore, quel "sonno" di dantesca memoria che ci fa cadere, senza che ce ne accorgiamo, nella selva oscura del peccato: "Io non so ben ridir com'io v'entrai / tant'era pien



Autonomia vent'anni dopo

Dai primi esordi ai giorni nostri

Sono trascorsi vent'anni dall'introduzione del DPR 8 marzo 1999, n. 275: "Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche" che, a partire dalla legge Bassanini e passando attraverso la proposta di riordino del ministro Berlinguer, le riforme Moratti e Gelmini fino alla cosiddetta "Buona Scuola", ha profondamente mutato il panorama della scuola italiana. Chiaramente, di fronte a qualcosa che dura da vent'anni val la pena cercare di tirare le somme e di vederne i pro e i contro.

L'autonomia scolastica ha rappresentato il primo passo di un percorso per "dare voce" alle scuole, per "dare forza" a chi nella scuola si stava già confrontando con i nodi del processo di riorganizzazione dello Stato, ma, soprattutto, per dare una risposta culturale adeguata a una società a complessità crescente. Una risposta capace di leggere i bisogni formativi di una comunità pressata da innovazioni incalzanti (globalizzazione, immigrazioni, crisi del welfare,...), capace di costruire un rapporto virtuoso tra locale e globale.

L'iter dell'autonomia scolastica, segnato da una serie di riforme, ha corso il rischio dello slittamento della scuola da un modello pubblico, universale, democratico e costituzionale verso una dimensione prevalentemente privatistica e aziendale, funzionale al nuovo assetto sociale, maggiormente orientato all'individuo come lavoratore e consumatore. Una logica che ha influenzato le scelte politiche, il mondo della scuola e le relazioni interne ed esterne e – lo diciamo con rammarico – spesso è andata nella direzione opposta alle attese, minando il sapere critico, la cultura intesa in senso lato.

Per l'AIMC la stagione delle autonomie ha significato accettare la sfida di stare dentro questo processo di trasformazione con un supplemento d'intelletto, di mente e cuore e, non ultimo, un supplemento di fiducia pedagogica per coglierne i fermenti positivi.

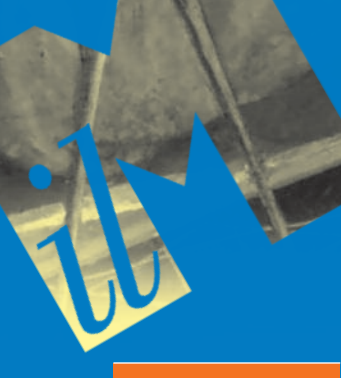
Oggi a distanza di vent'anni, pur consapevoli della necessità di portare a compimento nella complessità del momento presente una riforma per buona parte in... compiuta, preme ribadire il nostro impegno a "pensare politicamente" e a lavorare per la centralità della "persona" – alunno/docente – e il bene della scuola "buona": è un dovere che avvertiamo, come professionisti della formazione, come cristiani laici e come cittadini. (M.C.)

Con la Legge n. 59/1997 viene cancellato l'articolo 3 della Legge 1.859/1961, la cd. legge Casati, che recitava: "il Ministro della Pubblica Istruzione governa l'insegnamento pubblico in tutti rami e ne promuove l'incremento". L'articolo, forse, più longevo della storia del sistema scolastico, nato con l'unità d'Italia che, di fatto, aveva istituito una sorta di sistema piramidale. In particolare, con l'art. 21, viene sancito il passaggio da un sistema centrale, nazionale di gestione della scuola, a un progetto che attribuiva, in alcuni ambiti rilevanti, l'autonomia gestionale ai singoli istituti. Questo processo ebbe anche riconoscimento all'interno della Costituzione Italiana, con l'art. 117 della Legge n. 3/2001.

Il percorso dell'autonomia ha segnato il passaggio da una scuola centralistica a una scuola con assetto policentrico, in cui Stato, Regioni, Enti locali contribuiscono a realizzare gli obiettivi del sistema nazionale, quali: "...affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza; innalzare i livelli di istruzione delle competenze degli alunni; contrastare le disuguaglianze territoriali; prevenire l'abbandono e la dispersione scolastica, apertura della scuola al territorio e al mondo del lavoro; garantire il diritto allo studio, le pari opportunità, il successo formativo e l'apprendimento permanente".

È utile sottolineare le molteplici ragioni che spinsero verso la necessità di un cambio di paradigma: l'UNESCO e l'Unione Europea,

che segnalavano la necessità di una scuola più rispondente alle nuove esigenze della società della conoscenza; i documenti Delors e Cresson, che spingevano verso l'organizzazione del sistema scolastico ispirato alla logica funzionalista, mirando, cioè, alla formazione di competenze utili per l'inserimento sociale e professionale; la Conferenza nazionale sulla scuola degli anni '90, che sollevava critiche ai risultati del sistema scolastico, chiamato ormai a superare l'insegnamento basato sulla mera trasmissione/acquisizione di conoscenze, al fine di rendere l'educazione più pertinente e rilevante ai diversi contesti, in termini di metodo e contenuto, attraverso l'uso efficace ed efficiente delle risorse assegnate. Da non dimenticare, anche, la misura riorganizzativa che riguardava



la Pubblica Amministrazione, ispirata a principi di decentramento e sussidiarietà, sanciti dall'articolo 118 della Costituzione italiana.

L'autonomia richiesta era di tipo funzionale, andava, cioè, a incidere sugli ordinamenti poiché conferiva alle singole scuole autonomia didattica e organizzativa di ricerca, sperimentazione e sviluppo. Infatti, alle istituzioni scolastiche era chiesto di porsi come raccordo e sintesi tra esigenze e potenzialità territoriali e obiettivi nazionali del sistema d'istruzione.

Successivamente, la Legge n. 53/2003 riprendeva alcuni passaggi del DPR n. 275/1999 e all'art. 1 prevedeva: "...la realizzazione di in-

emanati ben quattro testi contenenti Indirizzi o Indicazioni: nel 2000, gli Indirizzi per l'attuazione del curriculum (De Mauro); nel 2003, le Indicazioni per i Piani di studio personalizzati (Moratti); nel 2007, le Indicazioni per il curriculum (Fioroni); nel 2010, il DM n. 211, relativamente alle Indicazioni nazionali dei licei (Gelmini) e, infine, nel 2012, le Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del I ciclo a firma del Ministro Profumo.

Sempre nel 2000, gli aspetti gestionali degli istituti scolastici, in regime di autonomia, mirano a promuovere l'educazione attraverso l'istruzione. Gli ambiti di applicazione e i contenuti essenziali riguardano l'autonomia finanziaria e contabile, didattica, organizzativa, di ricerca, sperimentazione, sviluppo e l'autonomia funzionale.

Nell'ottica del cambiamento emergono i concetti di sistema e di complessità: il primo per evidenziare che i fenomeni vengono considerati nella loro reciproca relazione e non come qualcosa di statico, ma in costante evoluzione e in stretta relazione con l'ambiente circostante; il secondo inteso come sistema capace di adeguarsi autonomamente e costantemente alle sollecitazioni dell'ambiente esterno, ricercando continuamente capacità di autoregolarsi.

A distanza di vent'anni è giusto chiedersi se lo spirito iniziale, le attese alimentate da tante premesse, la volontà di dare risposte più adeguate alla scuola siano state effettivamente raggiunte: si è riusciti a dare risposta a quanto previsto dalla Legge n. 59/1997?

La Legge n. 107/2015, cd. "Buona scuola", in un unico articolo, regolamentato da ben 212 commi, insiste sulla necessità di dare piena attuazione all'autonomia di cui all'articolo 21 della Legge n. 59/1997. La norma, dunque, fa intendere che c'è ancora tanto da fare e, allo stato attuale, la scuola dell'autonomia appare ancora oggi come un "cantiere aperto".

Entrando nel merito della riforma, da professionisti di scuola si può affermare che siano stati at-

tuati solo... piccoli passi di autonomia, in particolare riguardo l'organizzazione e la didattica, attraverso la stesura del POF (oggi PTOF), come strumento di indirizzo pedagogico e identitario; la libertà di gestione del 20% del monte ore, ritenuta addizionale e accessoria, che non ha fatto registrare l'inserimento di nuovi contenuti intrecciati con quelli curricolari.

Le motivazioni sono da rintracciarsi nei pochi significativi provvedimenti per estendere l'autonomia, nella scarsa attenzione alla formazione dei docenti in servizio, nell'insufficiente spinta all'innovazione da parte dei dirigenti, impegnati più a gestire aspetti burocratici e amministrativi, che ad assumere ruolo di leader educativi.

Alla luce di quanto evidenziato emerge, chiaramente, la necessità di alcuni interventi concreti che superino la dicotomia tra articolati normativi e "riforma agita". È necessario oggi rimotivare le finalità dell'autonomia scolastica e recuperare il vero senso e significato.

La scuola deve identificarsi come istituzione capace di adattarsi, autonomamente, al contesto locale di riferimento e sostenere lo sviluppo culturale, sociale ed economico della comunità. L'autonomia scolastica deve essere considerata reale "opportunità", occasione di sviluppo e crescita per una sana cultura della partecipazione e della convivenza civile; la scuola deve diventare centro di decisioni effettive in grado di selezionare, organizzare e gestire le proprie risorse; deve poter essere riferimento istituzionale importante in dialogo e interazione con altre amministrazioni.

Oggi si è ancora in una situazione intermedia tra spontaneismo e organizzazione di sistema. Dopo vent'anni di esperienza, è necessario assumere la consapevolezza che l'autonomia scolastica rappresenta un bene inalienabile. È necessario che la scuola si renda conto che deve ricercare il suo spazio di autonomia sul campo, piuttosto che quello concesso dal sistema, e creare una reale ed efficace capacità di autoregolazione in relazione agli interessi legittimi, presenti sul territorio. ■



terventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire il successo formativo".

La nuova riforma precisava, ancor di più, il concetto di scolarizzazione, mettendo in evidenza aspetti chiave quali: assicurare pari opportunità; promuovere l'apprendimento nell'arco della vita; favorire una formazione spirituale e morale, lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, nazionale e alla civiltà europea. L'idea di fondo della legge, dunque, era passare dal concetto di obbligo di istruzione a quello del diritto/dovere alla formazione.

Dall'anno 2000, nella scuola non si è parlato più di programma, ma di curriculum: infatti, vengono



COMINCIARE BENE

Il punto sul sistema 0-6 anni

A cura di Antonietta D'Episcopo

Il Coordinamento nazionale per le politiche dell'infanzia e della sua scuola costituito, sin dalla sua fondazione (1995), dalle cinque storiche associazioni professionali della scuola – AIMC, AN-DIS, CIDI, FNISM, MCE – e dalle quattro maggiori organizzazioni sindacali – FLC-CGIL, CISL-Scuola, UIL-Scuola, SNALS-CONFASAL – rappresenta un'esperienza unica di confronto e collaborazione fra diversi soggetti e punti di vista.

La sua composizione testimonia la comune volontà di tracciare linee di sviluppo e piani d'intervento finalizzati al benessere dei bambini, promuovendo un'adeguata cultura dell'infanzia, vero antidoto a ogni forma di preconconcetto e stereotipo nei confronti dei piccoli, di cui troppo spesso si continuano a sottovalutare potenzialità e bisogni.

Dopo il polverone sollevato dalla Legge n. 107 del 2015 e l'emanazione del Decreto attuativo n. 65, si respira un'aria di preoccupante sospensione del dibattito in merito agli aspetti problematici del sistema integrato 0-6.

Per tenere viva l'attenzione delle istituzioni e della società civile, il Coordinamento ha promosso un Seminario sul tema "Cominciare bene: il punto sul sistema 0-6 anni", che si è svolto il 27 marzo u. s. presso la Sala delle Conferenze della Camera dei Deputati.

In tale contesto, è stato presentato un documento di sintesi, con cui si è cercato di dare risposta ad alcuni interrogativi di fondo: quali sono i modelli educativi per i bambini del nuovo Millennio? Si può parlare di diritti europei dell'infanzia? A che punto è l'attuazione della legge per l'attuazione della legge per i percorsi d'integrazione tra i servizi educativi e la scuola dell'infanzia? Telecamere e infanzia: un binomio che funziona?

Il Documento del Coordinamento – che pubblichiamo di seguito – rappresenta un contributo alla riflessione e l'invito a superare l'attuale fase di stallo, per non vanificare le conquiste realizzate dalla scuola dell'infanzia, di cui da poco sono stati celebrati i 50 anni della sua istituzione statale, e dei servizi educativi, che necessitano di uno specifico quadro pedagogico in grado di portare a unità l'attuale arcipelago di esperienze presenti sul territorio nazionale.

Rilanciare le politiche per l'infanzia nel sistema per lo 0-6

Il diritto di ogni bambina e di ogni bambino ad accedere ai percorsi educativi di qualità, capaci di contrastare i gap culturali e sociali che influenzano negativamente i processi di inclusione scolastica e sociale, va tutelato da ogni comunità che si chiami civile per garantire sviluppo e crescita, attraverso i bambini, alla comunità stessa. Lo studio promosso dall'OCSE denominato 'Starting strong' (luglio 2017) dimostra, ancora una volta, come cura e istruzione precoce dell'infanzia (ECEC) contribuiscono a porre le basi per lo sviluppo futuro delle conoscenze e quindi del benessere sociale e personale. In ciò trova conferma la tradizione pedagogica italiana che ha visto da sempre posizionata ai migliori posti

nel mondo la qualità dell'intervento educativo della scuola dell'infanzia per i bambini dai tre ai sei anni. I dati della sua diffusione a livello nazionale, il 94%. Questi non sono paragonabili a quelli dei servizi educativi per la prima infanzia che il decreto 65/2017 ha deciso di implementare portando entro il 2020 la copertura al 33%.

Ridefinire gli scenari educativi, affrontare il cambiamento, individuare metodi e strumenti per favorire un nuovo rapporto tra istruzione,

**NELLA SCUOLA
DELL'INFANZIA
IL PAESE
DEL FUTURO**



**COORDINAMENTO NAZIONALE
PER LE POLITICHE DELL'INFANZIA
E DELLA SUA SCUOLA**



educazione e società a vantaggio delle nuove generazioni significa ripensare un modo nuovo di interagire delle istituzioni sui temi dell'infanzia. L'orizzonte sinergico delineato dal Decreto 65/2017 ha formalizzato l'interfaccia tra istituzioni locali, scuole, asili nido, rappresentanze di interessi differenziati, ma stenta a partire. Le azioni conseguenti sono concentrate su acrobazie e tecnicismi di incerta praticabilità, orientate verso finalità solo apparentemente attente all'infanzia, con usi poco coerenti delle risorse finanziarie investite.



Le criticità. Il Coordinamento nazionale per le politiche dell'infanzia e della sua scuola ha seguito con grande attenzione l'iter della legge 107/2015 e il decreto 65/2017 "Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni" e la sua fase di prima attuazione con l'adozione del Piano Nazionale Infanzia, evidenziando elementi di debolezza a oggi confermati: attenzione frammentaria alla implementazione dei servizi 0/3; "secretazione" delle attività della cabina di regia nazionale; mancata predisposizione di linee pedagogiche per i servizi educativi e la conseguente, ancora lunga, attesa di un documento di raccordo tra queste e le Indicazioni Nazionali per il Curricolo adottate nella scuola nel 2012 e confermate nel 2018; mancata valorizzazione, se non abbandono a sé, delle sezioni primavera, con il conseguente mantenimento e diffusione delle iscrizioni anticipate alla scuola dell'infanzia; uso improprio dei finanziamenti per l'edilizia scolastica; mancata im-

plementazione dei servizi afferenti: mense e trasporti, la cui carenza ha determinato, oltre alla riduzione delle opportunità educative, in alcune realtà, atteggiamenti discriminatori nei confronti dei bambini provenienti da gruppi sociali più deboli; difficoltà a guardare in maniera globale al mondo dell'infanzia nella sua complessità; assenza di percorsi formativi strutturati con progettualità comune tra gli operatori dello zero tre e gli insegnanti della scuola dell'infanzia; assenza di un approccio unificante delle varie tipologie contrattuali a tutela delle professionalità impegnate nei diversi segmenti, fondamentale per garantire il percorso di educazione, fuori dalla logica dell'assistenzialismo.

Comunità educante. La comunità educante, tradizionalmente intesa come famiglia e scuola oggi è affiancata da altri soggetti, strutture e servizi rivolti all'infanzia, a partire dalla nascita e si sfoca in confini immateriali e in comunità fluide che veicolano relazioni e servizi di aggregazione, di educazione, di assistenza, condizionati comunque dalla pervasività di logiche di mercato. Sono innegabili effetti discutibili su abitudini, comportamenti e tempi di maturazione. La pubblicità ad esempio mette al centro bambini come consumatori o induttori di consumi.

Il raccordo tra i diversi soggetti va perseguito al contrario verso i valori dell'accoglienza, dell'inclusione, della tolleranza, per contrastare la povertà economica ed educativa, garantire diritti fondamentali della persona. Va sostenuta, e lì dove assente, implementata la partecipazione dei genitori alla vita della scuola dell'infanzia e dei servizi educativi per lo 0-3, negli Organi collegiali, nella progettazione educativa, coinvolgendo la comunità educante nella definizione di scenari formativi rispettosi dei bisogni educativi. Ciò costituisce la forma più elementare di alleanze orientate alla collaborazione alla reciproca conoscenza, al sostegno vicendevole in un quadro di sostanziale condivisione.

L'infanzia chiede alle famiglie di essere maggiormente seguita nei suoi ritmi e nei suoi tempi, secondo modalità e opzioni che portino le generazioni a guardarsi tra loro con rispetto, prevenendo i disagi del vivere di bambini sempre meno conosciuti come tali, ma percepiti una volta come allievi, l'altra come clienti o come pazienti o come consumatori.



Prospettiva pedagogica e didattica. L'infanzia chiede alle istituzioni educative e scolastiche educatori e insegnanti di alto profilo professionale, capaci di interfacciarsi in modo costruttivo, creativo ed equilibrato. Occorre una maggiore attenzione al benessere professionale dei docenti e di tutti gli operatori del sistema educativo. Formazione e aggiornamento continuo, contenimento dello stress che nasce dal lavoro, relazioni professionali fondate sulla collaborazione e lo scambio, riduzione della durata del percorso professionale sono utili per rafforzare responsabilità e collegialità, anche come risposta a chi trova nel controllo a distanza (vedi la recente proposta sulle videocamere di sorveglianza) la soluzione alle insicurezze, alle ansie, alla sfiducia dilagante. Le contraddizioni che caratterizzano i nostri tempi impongono di superare barriere, collegare diritti, ridefinire doveri, costruire una nuova unità attraverso lo scambio, il dialogo, l'istruzione a vantaggio delle più giovani generazioni.

Le famiglie chiedono, con crescente insistenza, ai servizi educativi zero/tre e alla scuola dell'infanzia, educazione, accudimento e assistenza per i loro figli; pongono, di fatto, su un piano di inferiorità aspetti quali cura, relazioni, routine, valorizzazione del gioco, incentivazione di esplorazione e scoperta, approccio manipolativo ed esperienziale alla realtà, costruzione della corretta percezione di sé in un contesto sociale e relazionale significativo. Esperienze sensoriali, spaziali, manipolative, esplorative libere e autonome, che hanno al centro il corpo come primo mediatore di conoscenza subiscono snaturamenti visibili ogni giorno nei bambini, portati a usare già in tenerissima età, tablet e smartphone come mediatori indiretti. I danni restano nella incapacità aumentata di entrare in relazione con il diverso da sé, adulto o coetaneo, ingigantiscono gli effetti emotivi dei dinieghi e delle difficoltà.

Un nuovo ruolo per la scuola dell'infanzia. La scuola dell'infanzia, con l'istituzione generalizzata degli Istituti Comprensivi, ha rafforzato il proprio ruolo di primo segmento del sistema dell'istruzione.

In tal modo è stata incentivata una dialettica verticale improntata alla elaborazione/realizza-

zione di un continuum educativo, dall'altro tale istituzione ha sottoposto la scuola dell'infanzia a forti sollecitazioni interne ed esterne, che rischiano di far perdere di vista le specificità di tale segmento, le sue finalità e, soprattutto, le sue proprie modalità nel perseguirle.

La mancanza di modelli pedagogici adeguati ai tempi e alle modalità di crescita dei bambini, nel nuovo millennio, ha depotenziato anche il dibattito pedagogico specifico. Questo fenomeno determina le seguenti criticità: confronto sempre più istituzionalizzato con la scuola dell'obbligo nella costruzione del curriculum verticale; ripiegamento su percorsi già battuti ma ormai esausti dei progetti di continuità, (piuttosto che puntare su una autentica condivisione e una realistica conoscenza reciproca delle tipicità e criticità di scuola dell'infanzia e scuola primaria); aumento del ricorso a sussidi didattici e schede preconfezionate, materiale strutturato che svuota l'autenticità delle esperienze; assenza di un approccio unificante delle varie tipologie contrattuali a tutela delle professionalità impegnate nei diversi segmenti, fondamentale per garantire il percorso di educazione, fuori dalla logica dell'assistenzialismo.

Il rischio concreto che si corre è che gli stessi insegnanti perdano di vista la specificità della loro dimensione professionale, cedendo alla tentazione di acquisire visibilità e riconoscimenti dentro e fuori la scuola, estranei a quelli propri della funzione.

La burocratizzazione delle pratiche educative e dei nessi professionali costituiscono il più grande rischio per la scuola dell'infanzia che perde di vista la specificità generata dalla pratica quotidiana di bambine e bambini, causando precocizzazioni e dannose accelerazioni dei processi di apprendimento.

La continuità con il sistema zero tre. Per realizzare la continuità delle azioni educative rivolte alla fascia di età zero/sei prevista dal Decreto 65/2017 non è sufficiente ispirarsi alle Indicazioni Nazionali per il Curricolo pur mantenendo il carattere di base pedagogica ineludibile alla quale fare riferimento.

L'elaborazione di Orientamenti 0-3 costituisce un tassello obbligato al raccordo con i servizi educativi per uscire dall'idea di servizio da

un lato e dall'altro, per rinsaldare nella scuola dell'infanzia, la specifica identità che la preservi da una inutile elementarizzazione.

Orientamenti pedagogici, elaborati al più presto dal MIUR, rivolti allo 0-3 devono:

- ben delineare finalità, progettualità, stili educativi, valorizzazione delle routine capaci sottrarli all'idea di servizio e accudimento, senza artificiosi anticipi che stravolgono il ciclo naturale di vita così come la psicologia dello sviluppo e le scienze umane hanno declinato nell'arco di oltre un secolo di ricerche comparate;



- curare raccordo e continuità educativa fra servizi/scuole, calibrando accuratamente analogie e differenze di contesti, organizzazione degli spazi, scansioni temporale, passaggi,...
- curare la stabilità affettiva e logistica, ma altresì la varietà e la novità delle esperienze;
- definire la formazione delle professionalità e la dialettica delle competenze fra operatori dei diversi servizi (socio-educativi, neuropsichiatrici);
- contaminare le buone pratiche.

Per tracciare una prospettiva ancora utile del Decreto n. 65/2017 occorre:

- riportare a un impatto pedagogico il suo valore;
- completare il percorso culturale e pedagogico di piena attuazione dell'autonomia in senso educativo, organizzativo, didattico e di

sperimentazione perché siano le scuole sede permanente di ricerca e innovazione "in situazione attiva". Va difesa in ogni sede la titolarità della scuola a declinare le indicazioni pedagogiche ordinamentali di cornice in esperienze educative significative per i bambini e per le famiglie che li accompagnano, secondo nuove leve di partecipazione e coinvolgimento in un'ottica di attiva comunità educante;

- avviare un confronto pubblico tra i diversi operatori istituzionali per la realizzazione del sistema integrato di educazione e di istruzione per le bambine e i bambini in età compresa tra 0 e 6 anni, per la condivisione di principi metodologici e delle scelte educative da compiere;

- promuovere il monitoraggio dell'offerta educativa e didattica del sistema integrato in termini di inclusione dei bambini da 0 a 6 anni, comprensiva di iscritti alle scuole dell'infanzia, anticipatori, iscritti alle sezioni primavera e alla conoscenza dei dati sulle iscrizioni ai servizi educativi per l'infanzia quale condizione per la determinazione di politiche mirate;

- rendere pubbliche le azioni compiute dal Miur sulla promozione e il coordinamento del sistema integrato;

- prevedere nella fase di revisione delle Indicazioni nazionali snodi e prospettive per l'elaborazione degli orientamenti educativi nazionali dei servizi educativi per l'infanzia;

- valorizzare, nella costruzione di un nuovo curriculum verticale integrato, gli elementi di contesto che hanno qualificato la scuola dell'infanzia quali cura degli ambienti, dei materiali, delle relazioni e della promozione degli apprendimenti attraverso strategie adeguate alla fascia di età, lavoro in piccoli gruppi, centri d'interesse, atelier;

- valorizzare prassi e modi propri della scuola dell'infanzia nel passaggio alla scuola primaria; ansia da prestazione, stress da lavoro correlato, perdita di fiducia nella propria funzione da parte degli operatori e della fiducia nei loro confronti da parte delle famiglie costituiscono rischi che non vengono contenuti con il ricorso alle videocamere. Le scienze pedagogiche, inoltre, non hanno sufficientemente approfondito gli effetti che l'adozione di tali strumenti di controllo hanno sullo sviluppo di una sana relazionalità dei bambini. ■



Educare alla responsabilità e all'etica ecologica

Echi dal seminario nazionale di Ispra (Va)

Si è tenuto il 30 e 31 marzo u. s., presso l'Hotel Europa di Ispra in Provincia di Varese, l'interessante seminario nazionale sul tema "Educare alla responsabilità e all'etica ecologica".

I lavori sono stati aperti dal dirigente dell'UST di Varese, Claudio Merletti, che si è sempre mostrato attento e sensibile all'attività dell'AIMC in provincia.

Successivamente, sono intervenute per i saluti Disma Vezzosi, presidente regionale della Lombardia, Giuliana Paterniti, presidente provinciale di Varese, e Laura Gavazzeni, presidente sezionale di Besozzo, che ha coordinato in modo impeccabile, insieme al suo staff, tutta l'iniziativa nella splendida cornice del lago Maggiore.

La prima relazione è stata svolta da Dario Eugenio Nicoli dell'Università Cattolica di Brescia sul tema "Educare alla responsabilità"; il professore ha invitato a riflettere sul ruolo della società, della famiglia e della scuola nel delicato compito dell'etica ecologica; in modo particolare, ha sottolineato che solo la dimensione del "fare" può realmente rendere efficace un processo educativo in ordine all'etica ecologica verso le nuove generazioni, sempre più bisognose di un senso e di una direzione che solo l'adulto può garantire loro. È intervenuta, poi, Virginia Kala-

dich, presidente nazionale della FIDAE, che ha illustrato in modo puntuale le caratteristiche del Progetto "Io posso". I bambini e i giovani affrontano la sfida della Laudato si': la cura della casa comune", un progetto che promuove nelle scuole un'autentica sensibilizzazione ed educazione al rispetto del creato come dono di Dio, rispondendo in modo diretto all'invito del Santo Padre.

È seguita un'appassionata presentazione su "La bellezza del creato: viaggio letterario" dell'assistente nazionale, p. Giuseppe Oddone, di alcuni brani tra i più importanti autori della letteratura italiana che, attraverso le loro opere, hanno cantato lo stupore e la bellezza del creato, dono mirabile dell'Amore del Creatore. Alla

fine, la lettura e il commento dell'Infinito di Leopardi hanno fatto venire letteralmente la "pelle d'oca" a tutti i presenti!

Nel pomeriggio, dopo i lavori di gruppo, in cui sono stati approfonditi i contenuti delle relazioni, si è svolta una breve crociera alla scoperta delle bellezze del lago Maggiore. Ha commentato la visita a un folto gruppo di partecipanti, Giorgio Ciccarelli, presidente provinciale onorario dell'AIMC di Varese.

Nella giornata di domenica, dopo la celebrazione della S. Mes-

Su un tema di grande attualità il seminario nazionale realizzato a Ispra in provincia di Varese è stata l'occasione per sottolineare, in modo particolare, che solo la dimensione del "fare" può realmente rendere efficace il processo educativo in ordine all'etica ecologica verso le nuove generazioni, sempre più bisognose di un senso e di una direzione che solo l'adulto può garantire loro.





sa celebrata dall'assistente nazionale, i lavori del seminario sono proseguiti come da programma.

Grande interesse ha destato l'intervento di Andrea Amato, presidente dell'associazione Retake di Milano, che ha spiegato lo scopo singolare dell'associazione, cioè ripulire la città dalle scritte sui muri e sugli edifici. Un modo concreto per esprimere un impegno fattivo di educazione al rispetto. Partire da un'azione semplice, come quella di ripulire

vani sono gli attori più attenti e motivati perché credono ancora che vigilando sul territorio, percependolo come proprio, come la casa in cui vivere insieme, si può vincere la deriva del degrado e dell'inciviltà che va dilagando soprattutto nelle aree urbane.

Il presidente Amato ha confermato i positivi risultati raggiunti dall'associazione anche e soprattutto fra i giovani e nelle comunità scolastiche. Interessanti anche i riferimenti alle nuove prati-

di più aperta a raccogliere proposte e iniziative rivolte a tradurre l'etica ecologica in pratiche di comportamento concrete e azioni significative sul territorio.

La mattinata è proseguita con l'intervento di Roberto Filippetti dell'Università Europea di Roma sul tema "Laudato si': San Francesco secondo Giotto". La competenza, la preparazione e, soprattutto, il grande entusiasmo e la passione del professore hanno letteralmente condotto i partecipanti in un magnifico viaggio alla scoperta dei simboli, dei messaggi e della straordinaria capacità artistica di Giotto, attraverso l'illustrazione del ciclo pittorico giottesco della basilica superiore di Assisi. Molteplici gli elementi e i significati che Filippetti ha magnificamente illustrato, riuscendo a trasmettere forti emozioni nei docenti che ne hanno colto certamente il grande messaggio di stupore e immensa gratitudine che San Francesco riesce a comunicare di fronte al dono della bellezza del creato che tutti siamo chiamati a contemplare e proteggere.

Il seminario si è concluso con l'intervento del presidente nazionale AIMC che, nel sintetizzare i lavori svolti, ne ha colto gli elementi più interessanti che certamente potranno essere utilizzati e approfonditi in diverse sedi associative e, soprattutto, nelle nostre scuole.

A noi non resta che cercare d'interpretare in chiave educativo-didattica la ricchezza dei suggerimenti e delle proposte che sono emerse nelle intense giornate del seminario, per trasmettere con entusiasmo nelle nostre scuole la responsabilità e un'etica ecologica sempre più convinte e vissute. ■



Prima della partenza per la visita del lago Maggiore

la città dagli imbrattamenti dei muri, genera un efficace contagio positivo fra le persone, che osservano e raccolgono il messaggio che qualcosa è possibile fare per suscitare atteggiamenti educativi positivi, generatori di azioni rispettose dell'ambiente urbano. Fare, rifare, riprovare senza scoraggiarsi è il modo più efficace per comunicare che si può superare l'indifferenza e la passività verso il degrado delle città. I gio-

che di educazione al rispetto come il "blogging", correre raccogliendo la spazzatura, oppure come l'"urbanismo tattico", azioni mirate in alcuni ambienti della città per rispondere al degrado e rilanciare il messaggio dell'educazione al rispetto. Certamente, in chiave didattico-educativa il contributo offerto dal presidente Amato potrà trovare risposte positive nella pratica quotidiana della comunità scolastica sempre



La cura educativa

Interessante iniziativa della realtà conversanese

Un'interessante conferenza è stata organizzata dalla realtà sezionale di Conversano (BA) sul tema "La cura educativa", intesa come pratica essenziale per rimettere al centro la persona.

L'iniziativa di formazione, patrocinata dal Comune di Conversano, si è svolta il 27 febbraio u. s. nella sala conferenze del castello e ha avuto come relatore Michele Indelicato, docente di Etica sociale e filosofia all'Università degli studi di Bari. L'iniziativa, aperta gratuitamente a docenti, personale educativo e genitori, ha riscontrato grande condivisione e partecipazione, coinvolgendo diversi rappresentanti delle istituzioni del territorio.

L'idea di organizzare una conferenza sull'importante tema della "cura educativa" è scaturita dall'esigenza di dedicare un significativo spazio di riflessione pedagogica e filosofica a un argomento molto caro alla nostra Associazione e a tutti coloro che svolgono un ruolo educativo, partendo dal presupposto che vi è una stretta correlazione tra educazione e cura e che tutta l'opera educativa affonda le proprie radici nell'aver a cuore, nel preoccuparsi, nell'aver premura, nel dedicarsi alla cura dell'altro.

I lavori, introdotti dalle parole e dalla musica della bellissima canzone "La cura" di Franco Battiato, sono stati coordinati da Elisabetta Totaro presidente sezionale AIMC di Conversano, che ha presentato l'Associazione e illustrato l'iniziativa, passando poi la parola per un saluto al Sindaco, avv. Pasquale

Loiacono, al direttore dell'ufficio IRC della Diocesi di Conversano-Monopoli, don Gianluca Dibello, alla socia Rossella Mangini, docente vicaria del I Circolo didattico "G. Falcone", a Guillermina De Gennaro, dirigente scolastico del II Circolo didattico di Via Firenze e ad Adolfo Marciano, dirigente scolastico della scuola secondaria di I grado "Carelli-Forlani".

È intervenuto anche Marino Petrarolo, consigliere nazionale e vicepresidente regionale dell'AIMC Puglia, che ha offerto preziose riflessioni sull'argomento.

Tutti i significativi contributi hanno sottolineato la necessità di riappropriarsi dell'aspetto formativo della cura a diversi livelli: dalla politica alla scuola, dalla famiglia alle associazioni, poiché attraverso gesti quotidiani di attenzione e premura si sostiene la crescita, lo sviluppo e l'autonomia di ciascuno e attraverso la cura s'insegna ad aver cura di sé, dell'altro, del mondo.

L'iniziativa è entrata in vivo con l'intervento del relatore, prof. Indelicato, che ha sottolineato con passione e competenza il significato della "cura educativa", intesa come etica del comportamento e donazione gratuita, come elemento umanizzante e irrinunciabile, per ridare dignità alla persona. Forte il richiamo al "noi custodi dell'altro" per curare tutte le dimensioni che costituiscono l'essere persona, attraverso l'approccio affettivo-relazio-

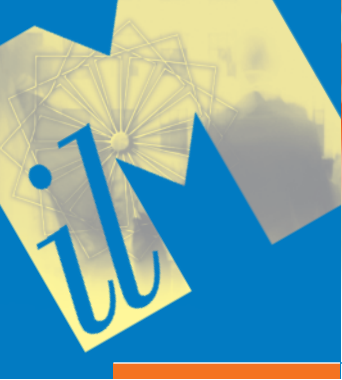
nale, basato sull'amore. Significativi i riferimenti a don Milani e al suo "I care... mi importa, ho a cuore", a Sant'Agostino, a Edith Stein, a Benedetto XVI e all'Enciclica "Spe salvi", vero inno alla speranza.

Si è parlato, inoltre, di emergenza educativa, con riferimenti concreti anche ai rischi derivati dall'utilizzo inconsapevole della tecnologia, del conflitto scuola-famiglia e dell'impellente esigenza di stringere un'alleanza educativa capace di ripristinare la gerarchia dei valori.

Al termine, si è aperto un interessante, vivace e costruttivo dibattito, sollecitato dalla suggestiva provocazione del relatore che ha concluso il suo intervento con riferimenti a Kant e all'interrogativo "cosa posso fare, cosa posso pensare, cosa posso sperare per creare un mondo di pace, giustizia, libertà che sia un inno alla vita?". ■

L'iniziativa di formazione promossa dall'AIMC di Conversano e patrocinata dal Comune, aperta gratuitamente a docenti, personale educativo e genitori, ha riscontrato grande condivisione e partecipazione, coinvolgendo diversi rappresentanti delle istituzioni del territorio.





Francesca SCOTTI

vita aimc

Cittadinanza globale

In Calabria, accattivante incontro su un tema di grande attualità

Organizzato nella città di Bisignano (CS), nel cosentino, dall'AIMC locale e dall'I.C. statale "G. Pucciano il 13 marzo u. s., presso la sala convegni del ristorante Grill Taverna, si è tenuto un interessante convegno sul tema "Educare alla cittadinanza globale, le emergenze e gli approcci".

Dopo l'introduzione da parte della presidente regionale dell'AIMC Calabria, Silvana Sita, e i saluti istituzionali della dirigente scolastica, Raffaella De Luca e del sindaco, Francesco Lo Giudice, il tema è stato affrontato a 360° dalle diverse personalità presenti all'incontro.

A dare avvio all'approfondimento del tema il prof. emerito dell'UniCal Giuseppe Trebisacce il quale, nel suo intervento "La promozione delle competenze di cittadinanza globale: approccio

storico", ha precisato che il concetto di cittadinanza globale ha acquisito sfumature differenti nei diversi Paesi del mondo; infatti, riflettendo sulle diversità politiche, storiche e culturali, si è certi nell'affermare che tale concetto fa riferimento allo scrupoloso senso di appartenenza di ciascuno a una comunità più ampia, cioè all'intera umanità e all'intero pianeta terra. Ha ribadito, inoltre, che la cittadinanza globale si

basa sul concetto d'interdipendenza tra locale e universale e presuppone un comportamento sostenibile, empatico e solidale.

Di seguito, ha preso la parola Francesca De Giosa, vicepresidente nazionale dell'AIMC, che ha trattato "Le nuove competenze europee in materia di cittadinanza". Ha richiamato la Raccomandazione sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente adottata dall'Unione Europea, che pone l'accento sul valore della complessità e dello sviluppo sostenibile, considerando le profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali degli ultimi anni e le gravi difficoltà nello sviluppo delle competenze di base dei più giovani.

Successivamente, è intervenuto Giuseppe Desideri, presidente nazionale dell'AIMC, che ha presentato "La strategia italiana per l'educazione alla cittadinanza globale"; ha precisato che la nostra scuola deve formare i cittadini italiani che sono, allo stesso tempo, cittadini dell'Europa e del mondo, perché i problemi che affliggono ogni giorno l'umanità intera, non possono essere risolti all'interno dei confini nazionali tradizionali, ma nella certezza di far parte di una grande e unica comunità dal destino planetario.

A chiudere gli interventi è intervenuta Loredana Giannicola, dirigente scolastica dell'I.I.S. "Lucrezia della Valle" di Cosenza, che, affrontando la "Cittadinanza globale: approccio educativo e valutazione delle competen-

ze", ha posto l'accento sull'importanza di offrire un orientamento educativo alla cittadinanza globale, trasmettere questo fondamento alla società attuale, attraverso una prassi che supporti la struttura concettuale e le tecniche migliori per facilitarne l'apprendimento e, infine, valutarne le competenze per poter ottenere i risultati stabiliti.

Le conclusioni sulla tematica sono state affidate alla rappresentante dell'USR Calabria, Maria Marino.

I vari interventi hanno catalizzato l'attenzione degli innumerevoli ospiti presenti. Il convegno si è protratto per oltre tre ore, intervallato da pause musicali offerte da alcuni docenti di strumento musicale della scuola secondaria di I grado della stessa cittadina, i maestri Pino Murano, Bruno Aloise, Rosa Mazzei e Virgilio Aiello.

In conclusione, è emerso forte il messaggio che le sfide della società attuale richiedono conoscenza globale dei problemi, capacità di cogliere valori e atteggiamenti che promuovano un mondo inclusivo e sostenibile. Solo attraverso tale consapevolezza è possibile agire sul piano dell'educazione alla cittadinanza globale, in particolar modo nell'ambito scolastico, offrendo ai giovani strumenti di conoscenza adeguati, che permettano di interpretare e operare in modo consapevole, in un mondo interconnesso e con risonanza a livello planetario. ■

Conoscenza globale dei problemi, capacità di cogliere valori e atteggiamenti che promuovano un mondo inclusivo e sostenibile: questo il messaggio forte emerso dal convegno realizzato in Calabria: solo attraverso tale consapevolezza è possibile agire sul piano dell'educazione alla cittadinanza globale, in particolar modo nell'ambito scolastico, offrendo ai giovani strumenti di conoscenza adeguati.



Franco Lorenzoni
I bambini ci guardano
 Una esperienza
 educativa controvento
 Sellerio editore Palermo
 2019, pp. 328



“La scuola deve essere un po’ meglio della società che la circonda, se no cosa ci sta a fare?”.

Un maestro, i suoi piccoli alunni, un paese umbro di duemila anime e il mondo che irrompe con le sue tempeste dentro un’avventura pedagogica innovativa. Esperienze, pensieri e dialoghi sul tema delle migrazioni, sulla relazione tra pace e guerra, tra femminile e maschile.

Un maestro, i suoi piccoli alunni, un paese umbro di duemila anime e il mondo che irrompe con le sue tempeste dentro un’avventura pedagogica innovativa. L’attrito, lo scontro a volte, tra una educazione improntata all’apertura e la società in cui si diffondono con energia inattesa diffidenza, rancore e odio verso chi arriva: «Come educare alla convivenza quando nuovi veleni si diffondono nel piccolo villaggio in cui abitiamo e, ancor più, nel grande villaggio mediatico planetario nel quale siamo immersi?». E al fondo l’amarezza con cui si avverte che ciò che unisce, acquieta e rallegra è troppo debole spesso, e che il sospetto può vincerla sull’attitudine amichevole e curiosa verso ciò che è insolito e sorprendente.

Il maestro Franco Lorenzoni nei suoi libri racconta, in modo coinvolgente, il tempo quotidiano delle classi elementari dove insegna. Lo fa unendo il diario di esperienze didattiche vive, ricche di continui dialoghi tra bambine e bambini, con una grande quantità di storie e ritratti individuali. Al centro delle cronache de “I bambini ci guardano” c’è la scoperta del dramma dell’emigrazione, suscitata dalla foto del piccolo Aylan, trovato esanime sulla spiaggia di un’isola greca, evocata in classe da una bambina. A partire da quell’immagine e da una ricerca rigorosa intorno ai dati del migrare oggi, la classe allarga il lavoro e la riflessione su violenza, guerra e discriminazioni nella storia, confrontandosi anche con l’arrivo in paese e la controversa ospitalità di una decina di profughi.

Ed è presente in questo libro una piega riflessiva di intimo bilancio. La radicalità della crisi pubblico-privata, emersa prepotentemente in questi

anni, è esposta nella maniera giocosa, semplice ed elementare, con cui i bambini scoprono le carte del mondo.

A. Di Martino
 e G. Fischietti
**Il dirompente valore
 del capitale umano**
 Secop Edizioni, Corato (Ba)
 2018, pp. 134



Dedicato “a chi sa vedere il futuro e non si limita a guardare il presente”, il testo è un vero e proprio saggio “umano” che tratta di filosofia, antropologia, sociologia, formazione, economia e imprenditorialità, con la capacità di parlare dell’uomo, nella fase produttiva della sua vita, come di un “portatore sano” di valore aggiunto nei contesti formativi, sociali e aziendali.

Nella realtà globalizzata di oggi la domanda che sorge spontanea è: “Come possiamo raggiungere livelli elevati ed efficaci? Con quali competenze? Quali caratteristiche personali, intellettuali? Quali percorsi formativi opportuni per stare al passo coi tempi e guardare oltre l’orizzonte? ...”.

Dunque, l’uomo inteso non come mezzo, ma come persona pensante, propositiva e unica grazie al suo “dirompente valore”. In quest’ottica la competenza viene vista, valorizzata e implementata come applicazione costante delle abilità di ciascuna persona.

Valorizzare il capitale umano non significa, infatti, considerare le persone al pari di un numero da inserire all’interno di un’organizzazione, di un’istituzione o di un bilancio. Significa scoprire e valorizzare idoneamente ogni risorsa. Significa elevare le doti che ogni persona possiede sotto forma di competenze, aiutando ciascuno a svolgere al meglio il ruolo occupato all’interno dell’organizzazione, nel rispetto degli obiettivi che questa si pone. Significa creare reti di cooperazione e condivisione che garantiscano armonia ed efficacia all’organizzazione.

Armonizzare le logiche organizzative con le competenze delle persone è una caratteristica, oltre che una necessità, per raggiungere obiettivi elevati e rendere un buon servizio alla società e alla stessa organizzazione in cui si opera. L’uomo non solo semplice “lavoratore”, ma persona che ha valore ed è titolare di dignità. (G. Perrone) ■



Clivo di Monte
del Gallo, 48
00165 Roma
CF 03107780581

creare futuro
a partire
dai valori

5x1000

03107780581

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: *Mario Bianchi*
Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 03107780581

Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

inserisci il codice fiscale
di Fondazione AIMC Onlus
nello spazio destinato al 5X1000
della tua dichiarazione dei redditi

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI

ISSN 0024-9696



9 770024 969003 >